

D AMORE & SESSO

la Repubblica

07/08/2013

AMO MIO MARITO MA CONTINUO A FLIRTARE

È accaduto a tutte: un ammiccamento, uno scambi di battute e doppi sensi, incroci di sguardi. Il flirtare in certe situazioni (cene, feste, aperitivi) è accettabile e quasi codificato, una trasgressione da vivere con leggerezza anche quando si è sposati. Ma può diventare patologico? Se lo sono chiesto 4 donne, che qui raccontano la loro storia. La psicoanalista Adelia Lucattini, invece, lo interpreta così...

DI EVA GRIPPA



Si dicono innamorate e soddisfatte del proprio rapporto di coppia, felicemente sposate o legate a un partner in una relazione solida e duratura in cui trovano forza e sostegno, eppure... non riescono proprio a fare a meno di flirtare, più o meno consapevolmente, con altri uomini. Un "gioco" innocente? Se lo sono chiesto 4 donne, che qui raccontano la loro storia.

Marisa ha 35 anni ed è sposata da 2. Una figlia arrivata da poco, un lavoro impiegatizio di cui "non può lamentarsi" e tanta voglia ancora di condividere vita e letto con suo marito, che ama, e con cui si diverte. Eppure, non riesce proprio a smettere di flirtare... un "divertimento" innocuo, un

atteggiamento di civetteria fine a se stesso che lei giudica "un suo modo di essere" che nel tempo non è cambiato: "Mi piace piacere. Per fortuna e senza modestia posso dire di aver sempre riscosso successo tra gli uomini, piace il mio modo di fare, dicono che sono sexy... Ho un marito che adoro, una figlia di pochi mesi tenerissima e tanta voglia di dedicarmi anima e corpo alla mia famiglia. Civettare è un vezzo, non un vizio. Cosa c'è di male? Alcune amiche mi criticano, e altre donne con cui ho meno confidenza chissà cosa dicono alle mie spalle... ma sinceramente, non mi importa! Mio marito lo sa, vede come mi comporto con gli altri uomini, capisce che non c'è nulla di male se mi piace piacere e forse è contento di avere accanto una moglie ammirata e corteggiata. Insomma, sono abbastanza sicura di me da poter affermare che non voglio cambiare: "io sono colei che mi si crede", citando Pirandello, "così è, se vi pare".

Antonella, 40, ha una storia diversa da raccontare: "Sono fidanzata da tanti anni, flirtare è un po' un modo per sentir riaccendere gli animi, provare il brivido di sentirsi desiderata sessualmente da un uomo. Benché tutto fili liscio con Luca, il mio compagno, mi piace giocare con gli altri; può essere lo sconosciuto incontrato su un treno o con cui incrocio lo sguardo al bar, piuttosto che un collega, un conoscente... Non so se Luca gradirebbe, ma in fondo perché dirglielo? Non faccio nulla di male, non l'ho mai tradito anche perché il gioco si ferma prima. Cosa accadrebbe se il "lui" di turno provasse a spingersi più in là? Non lo so. Senza ipocrisia, dovrei trovarmi nella situazione per capire come reagirei veramente... Il mio migliore amico dice che questo è un chiaro segnale del fatto che la storia con Luca puzza ormai di stantio, ma davvero sono schiava dell'abitudine? Non mi rassegnò all'idea. Continuo a giocare, se poi dovesse arrivare un nuovo amore... vedremo".

"Flirtare per gioco mi è costato molto" **racconta invece Giulia, 33 anni, pubblicitaria.**

"Nell'agenzia in cui lavoro da 5 anni mi sono presentata per quel che sono: allegra, solare, molto ironica. Faccio autoironia e spesso mi spingo più in là con battute e doppi sensi che non sempre sono interpretati in maniera giusta. L'ho scoperto sulla mia pelle. Da circa un anno le colleghe mi hanno ostracizzato: mi giudicano una "puttanella" e pensano che il mio modo di fare riveli ambizioni lavorative. "Vuoi far carriera facile", accusano. All'inizio ci passavo sopra, ora ci sto male. I colleghi uomini invece sanno che scherzo, quando flirto, tanto che nessuno mai ci ha provato con me. Le donne purtroppo sono invidiose, che posso farci? Vorrei solo non rovesciassero le loro insoddisfazioni sessuali su di me....".

Luisa, 28, "ufficialmente fidanzata" da 5 mesi: "Io e il mio lui pensiamo di sposarci appena riesce a sistemare la sua situazione lavorativa. Ci amiamo ed è tutto perfetto, compreso il sesso. Poi, arriva il problema: sono sempre stata un tipo razionale, sincera, una che se si fidanza non tradisce. Eppure d'un tratto mi sento attratta da un ragazzo che mi corteggia pur sapendo che sono fidanzata, con mail, sms, chat su Facebook. Mi spiace, flirto e... confesso: mi piacerebbe fare qualcosa di più. Ma a lui non l'ho detto, scherzo, civetto a lungo e poi sparisco per un fatto di coscienza... Amo il mio lui, ma non posso smettere di flirtare con quest'altro ragazzo. Sono delusa da me stessa. E non ho il coraggio di confessare ad altri (tranne un paio di amiche vere) quel che mi accade. Ho bisogno del consiglio di un esperto".

Abbiamo chiesto alla psichiatra Adelia Lucattini di spiegare le dinamiche sottese a queste

storie:

Il desiderio di flirtare senza implicazioni è un atteggiamento comune? Quanto?

"Il flirt come gioco, piacere d'instaurare rapporti divertenti, corteggiamenti legati all'attrazione del momento, al desiderio di amareggiare senza avere implicazioni sentimentali, liberi dalla ricerca un impegno reale o dal costruire una relazione, è un comportamento piuttosto comune sia negli uomini che nelle donne. Loïck Roche in "Cupidon au travail" (Cupido al lavoro) afferma che il 70% delle persone hanno flirtato almeno una volta nella vita sul luogo di lavoro, e di questi flirt circa un quarto sfocia in un fidanzamento duraturo o addirittura nel matrimonio.

Il flirtare può accadere in situazioni specifiche (cene, feste, aperitivi) in cui è considerato accettabile ed è quasi codificato, fatto per il piacere di vivere piccole trasgressioni con leggerezza e piacere, in un contesto divertente e non impegnativo in un gioco delle parti vissuto attraverso sguardi, ammiccamenti e linguaggio non verbale, ma senza andare oltre. Per alcune persone, però, può diventare un atteggiamento abituale nonostante siano impegnate sentimentalmente o sposate, preludio e/o preliminare a una relazione".

Perché si flirta?

"La maggior parte delle persone lo fa in cerca di un'emozione, per vincere delle paure, per trovare attraverso il gioco della seduzione conferme rispetto a delle insicurezze. Altre, lo fanno per sentirsi sempre e comunque desiderate, al centro dell'attenzione, per colmare una necessità o una sensazione di vuoto. Altre ancora utilizzano inconsciamente il flirtare come sistema "antidepressivo", capace di provocare ebbrezza e tensione emotiva attivando fantasie su se stessi e sull'altro (più immaginato, sognato, che reale) e di proiettarle in una dimensione illusoria, fantastica e regressiva di gioco infantile erotizzato. Altre ancora, flirtano per puro divertimento, con un pizzico di spregiudicatezza e senza curarsi troppo delle conseguenze, dando per scontato che il gioco debba condiviso e accettato, e con un malcelato pregiudizio (come una qualche forma di arretratezza culturale, mentale e di costumi) nei confronti di chi lo vive o vede in modo diverso, non lo condivide o lo disapprova.

Cosa può nascondere il flirt?

"In ogni gesto possono essere rintracciate motivazioni psicologiche e personali diverse. Chi flirta in modo occasionale, spesso può essere spinto da motivazioni depressive e cercare un sollievo, benché momentaneo ed effimero, da una sofferenza o un'inquietudine interiore non gestibile, spesso non consapevole. L'insicurezza, la delusione, la sofferenza vengono agite nella ricerca dell'altro come oggetto da sedurre e conquistare, poiché in quel momento non è possibile sopportare, vivere e pensare il dolore o la delusione di una perdita, di un rifiuto, di un abbandono. E' un flirtare impulsivo, solitario o in compagnia. Chi flirta abitualmente, invece, è più probabilmente spinto da questioni interiori irrisolte. La più frequente è la necessità inconscia di riprodurre e rivivere un triangolo edipico, di mettere alla prova l'amore per il proprio compagno contrapponendolo a quello di un altro o altri che di volta in volta possono rappresentare nel gioco psichico, il padre, la madre, sé stesso, l'altro. Come una giostra da cui non si riesce a scendere. Quando il flirt è condiviso col partner, infine, possono agire dinamiche di tipo sadomasochistico; altre volte può esserci un funzionamento psichico di tipo 'isterico': sedurre e tirarsi indietro lasciando l'altro, nella propria fantasia e nella realtà, solo, deluso e arrabbiato".

Flirtare è sbagliato, innocuo o addirittura può avere qualche risvolto positivo?

"Per definizione il flirt dovrebbe essere uno "svolazzante buffetto" senza peso né malizia, o il leggero fruscio creato dallo 'staccare i petali di un fiore come nel giocare a M'ama-Non m'ama'. In questo senso, nel senso del gioco senza cattiveria e consapevolmente condiviso è innocuo, piacevole e divertente. Un gioco appunto. Può avere risvolti negativi se agito con spregiudicatezza e con l'intenzionalità di ingannare l'altro o se espressione di una difficoltà personale. In entrambe le situazioni può causare delusione, amarezza o reazioni aggressive: nel lui deluso, che può sentirsi ingannato e defraudato di qualcosa, e anche in se stesse se non porta il sollievo sperato, e lasciando spazio a una sensazione di vuoto e delusione più intense di prima. I risvolti positivi si hanno quando il "gioco" è bello e creativo, quando avvicina, accomuna, riscalda amicizie e rapporti, e quando naturalmente anche al di là di ogni prognostico e previsione, sfocia in un amore o in una relazione. Fa crescere, maturare, vivere e rivivere sentimenti e affetti intensi e autentici".

Come uscirne, come cambiare *habitus*?

"Quando flirtare diventa una condizione di cui non si può fare a meno, un pensiero costante che impegna tempo, energie e impegno, può essere paragonato a una vera e propria dipendenza o a un disagio psicologico. E come tutte le dipendenze e i disturbi porre in una condizione di passività, clandestinità e sofferenza. Può rivelarsi, paradossalmente, un boomerang distruttivo per la propria vita, perché compromette la possibilità di creare un rapporto sentimentale autentico e duraturo o perché compromette il rapporto affettivo presente, perfino un matrimonio. Si può immaginare che dietro un flirtare impulsivo o compulsivo, costante, vi sia un disagio psicologico sottostante che va affrontato con l'aiuto di uno specialista poiché potrebbe nascondere ragioni profonde, inconsce, ma magari facilmente risolvibili".

(07 agosto 2013)